

Lettere al Direttore 3-6

La politicaTra poco alle urne i diciottenni - Cosa cambierà
il voto giovane / *Raffaello Uboldi* 14-15**I servizi speciali**A colloquio con Paul Samuelson - L'Italia
riuscirà a salvarsi? / *Livio Caputo* 28-30Grand Hôtel, paradiso perduto / *Mario Soldati* 64-67**L'attualità**I gesuiti e la Chiesa - Se non fuggono si ribellano
Vittorio Gorresio 22-23Aborto: un'indagine al buio / *Sandra Bonsanti* 68-70

Occhio sul mondo 78-79

Le inchiesteRadiografia di una città in decomposizione:
Napoli - Dal Comandante al Padrino
Alberto Bains 18-20La distruzione del nostro patrimonio artistico -
Progetti tanti, quattrini zero / *Ariberto Segàla* 38**L'almanacco**Memoria dell'epoca: *Ricciardetto* - Il paese:
Cesare Zappulli - Punto interrogativo -
Economia: *Giuseppe Luraghi* - Epoca degli affari -
Il taccuino: *Giovanni Spadolini* -
Arte: *Franco Russoli, Alcide Paolini* - Teatro:
Carlo Maria Pensa - Musica: *Teodoro Celli* -
Cinema: *Domenico Meccoli* - Libri:
*Roberto Cantini, Bartolo Cattafi, Giancarlo**Bonacina* - I giorni della vita: *Franca Valeri* (Chic),
Ulrico di Aichelburg (Salute), *Enrica Cantani*
(Figli), *Aldo Gabrielli* (Atlante delle parole) -
Primo piano: *Domenico Porzio* 41-57**La cronaca**L'evasione del capo delle Brigate rosse
Renato, vieni! Subito cara... / *Gualtiero Tramballi*
Chi è libero, chi in carcere? / *Sandra Bonsanti* 16-17L'eleganza maschile - Lord Brummel si veste
a Firenze / *Franca Rovelli* 74-75Televisione - Colore all'italiana
Franco Bertarelli 76**I personaggi**Stefano D'Arrigo, l'autore di « Orcynus Orca »
- Omero in Sicilia / *Domenico Porzio* 24-25**Il folclore**Carnevale di Monaco - Le olimpiadi in maschera
Alberto Salani 58-62**Lo sport**Le nuove stazioni invernali d'Europa - Sulla
neve del futuro 32-37**Il mondo dello spettacolo**Sanremo - Il festival degli NN / *Remo Guerrini* 72-73

La nuova Bouchet - In chiusura con Barbara 86-88

Il tempo liberoSvago 81-84
Programmi radio-tv 90-92L'atteso romanzo
di **Stefano D'Arrigo**
sta per uscire.
Di questo eccezionale
caso letterario
scrive **Domenico Porzio**
alle pagine 24-25.I mali di **Napoli**:
alle pagine 18-20
la seconda parte
della grande inchiesta
di **Alberto Bains**.L'eleganza maschile
alle sfilate di Firenze.
Una corrispondenza
di **Franca Rovelli**
alle pagine 74-75.Il vero carnevale
a Monaco di Baviera.
Alle pagine 58-62
un articolo
di **Alberto Salani**
illustrato
da molte foto a colori.

In copertina: l'attrice Barbara Bouchet (foto di Marisa Rastellini. Servizio alle pagine 86-88).

Decadenza e tramonto di un mito affascinante

GRAND HÔTEL

PARADISO PERDUTO

La chiusura di alcuni tra i nostri alberghi più belli segna la fine di un'epoca e di una tradizione di gran classe. In una parola è la crisi dell'"ospitalità".

di MARIO SOLDATI

■ « Bisogna avere sempre un luogo dove non si vive, ma dove si crede che si vivrebbe tanto felici. È questa esigenza che ha fatto la fortuna del Paradiso. »

Così, su per giù, suona un aforisma di Lichtenberg. E, su per giù, così cercai di consolarmi, verso la fine degli anni quaranta o verso il principio dei cinquanta, allorché l'Hôtel de Russie, in via del Babuino, quasi all'angolo di Piazza del Popolo, dopo essere stato requisito dal Governo Militare Alleato, e dopo essere rimasto chiuso e triste per lunghissimo tempo senza nemmeno che si parlasse della speranza di riaprirlo, fu, all'improvviso, acquistato dalla potenza burocratica della Rai, presto Rai-Tv, e adibito a palazzo di uffici, cioè un luogo ancora più triste e ancora più chiuso.

A dire il vero, prima della guerra avevo vissuto parecchi mesi all'Hôtel de Russie, e non sono mai stato così felice... Mi contraddico? Contraddico all'aforisma di Lichtenberg? Anzi: il mito del paradiso terrestre si fonda appunto sul ricordo favoloso che l'umanità ne serba, sulla fede magica di avervi trascorso una perduta e meravigliosa giovinezza.

Da qualche tempo la stampa italiana, quotidiani e riviste, parla della chiusura di grandi alberghi, di alcuni tra i nostri alberghi più belli e di lusso. Ha avviato codeste cronache la notizia della chiusura del Bauer a Venezia, dell'Hôtel de la Ville a Trieste, del Grand Hôtel a Firenze: pare di udire come un rintocco ferale



e finale, una campana a morte per tutti i Grand Hôtels.

Ebbene, non è esatto. Non è esatto almeno nella misura e nel modo con cui i cronisti, per ingenuità di mente, o per rozzezza di gusto, o per semplice necessità di mestiere, andazzo allarmistico e giornalistico, interpretano, riferiscono e commentano la notizia. Non è una faccenda così seria come loro dicono: e non lo sarà mai, neanche in futuro. Finché esisteranno grandi banchieri e grandi industriali, o anche soltanto grandi funzionari, diplomatici, uomini politici: finché esisteranno i ricchi, o anche soltanto i potenti della terra, esisteranno certo i Grand Hôtels. Figuriamoci se i futuri successori dei Kissinger e dei Ponomarev, arrivando in città o località sprovviste delle loro lussuose ambasciate, si adatteranno a scendere in albergucci! La chiusura di alcuni grandi alberghi significa semplicemente che il numero degli alberghi diminuisce: e neppure questo è esatto: vediamo che dovunque, nella stessa Italia, sorgono ogni giorno altri, nuovi, grandi e grandissimi alberghi.

Soltanto, gli alberghi che sor-

gono saranno, e quelli che restano già in parte sono, *completamente diversi* da quelli antichi. No, non è così serio e non sarà mai così serio come si dice: ma è, e sarà molto più grave di quanto si pensa e di quanto si possa comunemente immaginare: perché pochi, ormai, ricordano che cos'era un vero Grand Hôtel; pochissimi lo sanno; e anche

se lo ricordano e lo sanno, nessuno o quasi nessuno, tra questi pochi e pochissimi, ci tiene. Ecco, qui sta il punto. Qui sta, forse, l'unico vero guaio. Tutti, ormai, anche i vecchi superstiti gentiluomini, si sono abituati oppure, per stupida civetteria di sentirsi giovani e moderni, si vanno sempre meglio abituando al nuovo mondo, alla nuova civiltà, a un nuovo genere di vita associata, in cui, purtroppo, neanche i più viziati e i più raffinati tra i ricchi e tra i potenti sentono ancora il bisogno di un vero albergo, grande o piccolo che sia.

Un paragone. Chi, ancora oggi, sente il bisogno di farsi radere dal barbiere? Eppure il vero simbolo della civiltà o piuttosto inciviltà in cui stiamo precipitando catastroficamente è proprio questo: il rasoio di sicurezza o il rasoio elettrico. Una volta, la grande maggioranza degli uomini civili andava dal barbiere. Quei pochi originali che, per una ragione o per l'altra, economica o igienica o nervosa, non andavano dal barbiere, si facevano la barba da sé, ma col rasoio a mano libera. Oggi, quei pochi originali che vanno dal barbiere, non trovano nulla



Una sala del classico Hôtel Splendide di Lugano, uno dei più accoglienti alberghi vecchio stile. A sinistra: un angolo della sala da pranzo del « Gritti » sul Canal Grande, a Venezia.



da obiettare che il barbiere stesso usi, orrore!, la lametta.

La crisi, dunque, mi pare infinitamente più grave: coinvolge non solo i grandi alberghi, ma i medi e i piccoli: è uno degli innumerevoli aspetti della nostra universale decadenza. Che c'entrano i barbieri? Si tratta dello stesso sconvolgimento: di un'identica rinuncia.

Abbagliati dal miraggio di guadagnare tempo e risparmiare denaro, gli uomini non capiscono che farsi la barba da sé e senza la rischiosa attenzione della lama libera, farsi la barba da sé con un rasoio elettrico o di sicurezza, farsi la barba da sé ed evitare la compagnia, la conversazione, l'aiuto umile e umanissimo di un barbiere è cosa poco meno squalida che una masturbazione. Allo stesso modo, adattarsi, e adattarsi volentieri, ai nuovi alberghi grandi e piccoli è una degradazione spirituale, uno squallido cedimento alla solitudine, una rinuncia al rapporto diretto, preciso, umano con persone che conosci e che ti conoscono, accolgono, ospitano per una notte e per una stagione.

Ivan Illich, perseguendo nella sua opera quasi apostolica, ha pubblicato recentemente un libro, *La convivialità*, dove indica chiaramente la sola possibile via di salvezza e di rigenerazione per l'umanità. « Perché sia possibile, la sopravvivenza nell'equità esige sacrifici che sarebbero insostenibili se non fossero scelti consapevolmente. Esige una rinuncia generale al sovrappopolamento, alla sovrabbondanza e al superpotere, da parte degli individui come dai gruppi. Ciò vuol dire abbandonare l'illusione che sostituisce all'amore del prossimo, ossia del *più vicino* (ossia, dico io: anche del barbiere, del cameriere, del lustrascarpe) la pretesa di organizzare la vita agli antipodi, la pretesa di creare istituzioni deputate a far fare il bene. La sopravvivenza nell'equità non sarà né l'opera d'un *ukase* dei burocrati, né l'effetto d'un calcolo dei tecnocrati. Essa è il risultato del realismo degli umili. La convivialità non ha prezzo, ma non può essere promossa da chi non vuol sapere che cosa, per lui e per gli altri, comporta lo staccarsi dal modello attuale. L'uomo ritroverà la gioia della sobrietà e l'austerità liberatrice reimparando a convivere, a dipendere dall'iniziativa dell'altro che conosce, anziché farsi schiavo dell'energia e della burocrazia onnipotente. »

Questi concetti, sobrietà, auste-

rità, può sorprendere che li si trovi in ballo proprio in un discorso che riguarda i grandi alberghi di lusso. Ma, attenzione! Il guasto prodotto dal trionfo della tecnologia industriale e burocratica ha qualcosa di diabolico: accettare il servizio di un essere umano che, ovviamente, siamo tenuti a rispettare come un essere umano e non a trattare da inferiore, costa ormai maggiori sforzi, è ormai più faticoso, per la grande maggioranza dei viventi, compresi i potenti ed i ricchi, che avvalersi del servizio di una macchina o, nelle funzioni per cui non esiste ancora la macchina, del servizio di camerieri, di barbieri, di cuochi, di commessi, di artigiani educati a prestare la propria opera il più possibile come macchine, trasformati gradualmente e mostruosamente in macchine da una falsa applicazione delle ideologie libertarie ed egualitarie, ridotti, in questa loro nuova psicologia collettivistica, a imitare le macchine.

Non ci sono più padroni né servi? Forse è vero: ma, nella misura in cui ciò è vero, è vero soltanto perché gli uni e gli altri sono egualmente schiavi di un sistema, di cui sono padroni solo pochissimi: « più la distribuzione del prodotto industriale è egualitaria, più il controllo della produzione deve essere centralizzato », ossia nelle mani di pochi.

Il vero problema, oggi, degli alberghi grandi e piccoli è infatti quello del personale, che è diventato, appunto, « il personale »: non più una comunità familiare, grande o piccola, di persone scelte e conosciute individualmente dall'albergatore, affezionate al proprio lavoro, con le quali il cliente o il viaggiatore tende naturalmente e immediatamente a comunicare nel cerchio di una familiarità discreta e contraccambiabile. Dato il nuovo tipo di rapporto con l'albergatore, rapporto asettico, anonimo, regolato da prestabiliti impegni collettivi, sindacali, oggi « il personale » esige giustamente compensi sempre più cospicui e orari sempre più ridotti. E « il personale », così, diventa, nel bilancio delle aziende alberghiere, la voce di gran lunga più onerosa.

La scelta, insomma, non è tra alcuni Grand Hôtels che ancora resistono com'erano e grandi medi piccoli alberghi di nuovo tipo. La scelta è già avvenuta: tutti gli alberghi, di tutte le categorie, tra qualche anno nel mondo e un po' più tardi in Italia, apparterranno al nuovo tipo: lo stesso tipo che da tempo, ormai, funziona a To-



HANORAH

FOR HIM

Come tramutare l'ingrata e semitraumatica operazione di ogni giorno in un insospettato e gradevole massaggio.

Ogni costrizione è un po' una dannazione. E' per questo che milioni di uomini finiscono per detestare cordialmente il quotidiano dovere della rasatura, tanto da non poter neanche concepire l'esistenza di un "piacere di farsi la barba". Invece questo piacere oggi esiste veramente. L'hanno reso possibile i ricercatori di Hanorah FOR HIM, dedicandosi amorosamente a studiare, per la rasatura a mano come per quella elettrica, una serie di preparati talmente efficaci nel propiziare scientificamente i peli e la pelle da far esclamare a chi li prova per la prima volta: **be', così è un'altra vita!**

Ma per arrivarci occorre prima liberarsi dal pregiudizio che sarà sempre una "barba" e che perciò un prodotto vale l'altro.

Chiedete i preparati FOR HIM in una profumeria concessionaria di Hanorah, poi vedrete se un prodotto vale l'altro...

L'arte di essere uomo

HANORAH FOR HIM

GRAND HÔTEL PARADISO PERDUTO

kyo come a Londra, a Parigi come a New York, Chicago, Zurigo, etc.

L'ultima persona del « personale » a resistere sul fronte dell'umanità è, e sarà ancora per un po' di tempo, il Portiere. Prima di tutto perché si tratta di un ufficio normalmente, e per ovvia necessità, disimpegnato da due sole persone, il portiere di giorno e il portiere di notte. Anche quando, come nei grandissimi alberghi, i portieri sono molti, c'è sempre un portiere-capo di giorno e un portiere-capo di notte. E poi, perché il Portiere è il naturale rappresentante dell'albergatore, l'emblema stesso dell'ospitalità: il primo a salutare personalmente quando si arriva, l'ultimo a salutare quando si parte: colui al quale, in caso di « emergenza », il viaggiatore trova naturale confidarsi.

Ma già, già si tende, negli Stati Uniti, a frazionare contro ogni buon senso, a sminuzzare le molteplici e diverse incombenze del Portiere tra vari impiegati e impiegate specializzati: affidando le chiavi a qualcuno, la posta a qualcun altro, le commissioni a un terzo, le telefonate a un quarto; e rimpiazzandoli continuamente in queste mansioni, con turni di altri impiegati e impiegate sempre nuovi, che cambiano ogni due o tre ore. Di modo che il viaggiatore, anche il più umano e il più pronto a stabilire un rapporto diretto, non può riconoscerli uno per uno né avvalersi fiduciosamente della loro opera.

Non parliamo dei camerieri e delle cameriere! Tutto ciò che di civile si costruisce al mondo ha per base la continuità: quella semplificazione, quella sveltezza, quell'esattezza che deriva

dalla *ripetività* e produce una certa spontanea simpatia da una parte e dall'altra, nella convivenza, nella collaborazione: un piccolo rapporto aggiunto, volta per volta, a un piccolo rapporto precedente e simile. Più nulla di tutto questo. In una parola, i grandi alberghi di tutto il mondo saranno presto, e un po' meno presto forse in Italia, quello che già sono i grandi alberghi americani: luoghi di misteriosa, allucinante condanna: *lager* lussuosi di solitudine.

Ci sono delle eccezioni, naturalmente, e ce ne saranno sempre: ma confermano la regola, e anzi la peggiorano. Perché alcuni albergatori sono abbastanza intelligenti e raffinati per capire che l'albergo chic, *exclusive*, con un'atmosfera bonaria e quasi familiare, ha qualcosa di insostituibile: e allora che cosa hanno fatto? Hanno inventato, hanno finto, questi albergatori intelligenti, un albergo all'antica: dove tra l'altro si paga ancora di più che negli altri alberghi di primissima categoria, e dove tutto *sembra* che proceda come una volta. Potrei fare i nomi di alcuni di questi piccoli e squisiti *hôtels*. A Parigi, a Londra, anche a New York ce ne sono. Ma è una finzione pietosa, grottesca, quasi tragica, che il cliente avvertito dopo essersi illuso con qualche mancia esorbitante di essere tornato nel paradiso perduto, non tarda a smascherare: scopre che quel sorriso è una smorfia obbligatoria di rigore *dans la maison*; che quella gentilezza di modi è uno stile imparaticcio, una pantomima; che quelle frasi affabili, bonarie e a volte confidenziali sono recitate meccanicamente da persone che lavorano, come e più dei loro colleghi dei gran-

di alberghi, senza nessun amore: perché soltanto così, anche loro, credono di non essere più servi: e così, invece, sono maggiormente servi, servi segreti di un disumano sistema, mentre gli antichi loro predecessori di mezzo secolo fa erano segretamente liberi appunto perché il loro mestiere era una scelta libera e in qualche modo amorosa: al punto che non se ne vergognavano mai.

Nelle camere degli alberghi di nuovo tipo, negli Stati Uniti, le finestre sono regolarmente prive di scuri o di spessi cortinaggi, per dormire bisogna bendarsi gli occhi; né il folgorante progresso americano ha ancora scoperto l'utilità del bidet: in compenso, funzionano in numero ogni giorno crescente quantità di attrezzature meccaniche, i cosiddetti *gadgets*: serrature manovrabili a distanza, segnali luminosi, frigoriferi, televisori, rubinetti di acqua gelata, macchine per produrre cubetti di ghiaccio, fornelli per bollire l'acqua in giare di vetro speciale, coperte elettriche, cuscini pneumatici, cartelli complicatissimi da appendere fuori dell'uscio con l'ora precisa e il menu del *breakfast*, ecc. ecc. Tutto ciò, insomma, che può ridurre al minimo delle volte, o anche abolire, la comparsa di un cameriere. Devo ancora citare Illich:

« Per un secolo l'umanità si è dedicata a un esperimento basato su questa *ipotesi*: lo strumento può rimpiazzare lo schiavo. Oggi vediamo chiaramente che, impiegato per siffatti scopi, è lo strumento che fa dell'uomo il suo schiavo. La dittatura del proletariato e la dittatura del mercato sono due varianti politiche che celano lo stesso dominio da parte di un sistema industriale in costante espansione. Il fallimento del grande sogno di razionalizzazione progressiva porta a concludere che quell'*ipotesi*

è sbagliata. » Partendo da questa incontrovertibile verità, non può dunque stupire che, come abbiamo detto, « il personale », tra tutti i problemi degli alberghi, sia il più importante per ragioni socio-economiche. Per le stesse ragioni, « il personale » è anche il più triste tra tutti i fenomeni della decadenza degli alberghi. Ma ci sono altri fenomeni, analoghi e connessi: la pessima qualità del cibo, la sgradevolezza dell'arredamento, soprattutto l'angustia dello spazio.

Dopo « le facce » dei portieri, dei fattorini, dei camerieri, delle cameriere, dei *mâitres*, facce che vogliono (come si dice in Emilia) « umane », ciò che più importa trovare in un albergo di classe, ciò che « fa » il Grand Hôtel è lo spazio.

Ora, vediamo che gli architetti dei nuovi grandi alberghi, per ottemperare a un drastico *trend* imprenditoriale, costruiscono con un'estrema, feroce economia di spazio. Sembra che nessuno si renda conto che lo spazio è il primo di tutti i lussi, che è il primo agio. Uno arriva dopo un viaggio magari lungo e magari faticoso, disfa le valigie: la stanza di un grande albergo deve essere così ampia da sembrare sempre in ordine anche quando non abbiamo disfatto le valigie con metodo. La caratteristica principale di una stanza di Grand Hôtel è questa, che il disordine deve *sparire nella vastità*.

Dirò che, personalmente, a volte, preferirei gli alberghi modesti a quelli di lusso: se raramente cedo a questa preferenza, è solo perché mi angoscia l'abituale strettezza delle camere di certi alberghi modesti e tuttavia deliziosi. Ma la tirannica legge economica presiede alle nuove strutture alberghiere: anche negli hôtels di gran lusso le camere sono ormai quasi anguste, e le came-

re da bagno appena praticabili. In certi vecchi alberghi recentemente *rinnovati* con l'aggiunta dei bagni, la prima, ossessiva preoccupazione fu di costruire bagni non troppo diversi da quelli di alberghi medi: così minuscoli, cioè, che un uomo di statura e corporatura normale difficilmente vi si aggira senza evitare contusioni, dei fianchi o degli stinchi, contro gli spigoli delle attrezzature: difficilmente siede su un water o su un bidet senza urtare con le ginocchia nella parete maiolicata. Lasciamo stare le docce, che puntualmente allagano il pavimento oltre una cordona troppo bassa, così che, uscendone, difficilmente si evita di scivolare. Ah! i bagni del Ritz di Londra, del Crillon a Parigi, del Baur-au-Lac a Zurigo! Ma li battono quelli del vecchio e tuttora vivissimo Splendide di Lugano: attrezzature largamente distanziate l'una dall'altra in ambienti di vastità proporzionale, enormi spessori candidi, volumi curvi, masselli di maiolica che sembrano modellati da Henry Moore, entro cui o su cui ancora ci si accomoda con voluttà pari all'ammirazione!

Penso a Proust, penso a Hemingway: a questi ultimi eletti abitatori dei Grand Hôtels, e ai loro personaggi alberghieri, al *mâitre* Aimé, al barman del Ritz di Parigi. Penso alla mia stanza al mezzanino dell'Hôtel de Russie, in quei lontani pomeriggi estivi: immersa in dolce penombra, affacciata ai giardini del Pincio. Dall'ampio letto dove mi ero abbandonato alla siesta, vedevo di quando in quando tutto un rigoglio verde, verticale, soleggiato, di palme, pini, oleandri: le maestose, candide, lievi tendine di mussola si gonfiavano ai refoli del ponentino, e restavano per un lungo momento aperte e immobili.

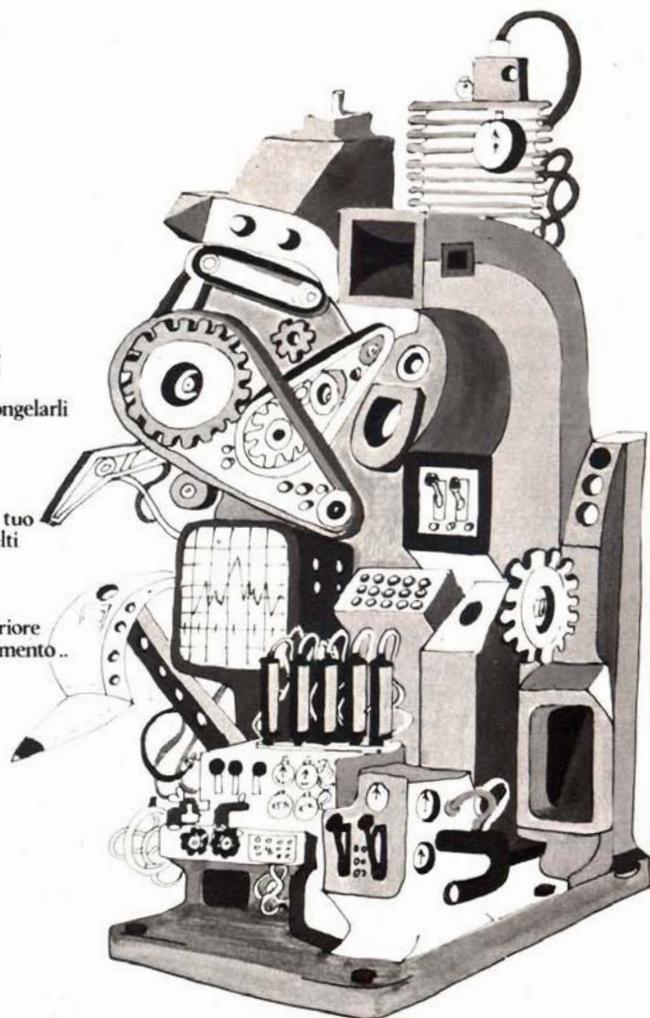
Mario Soldati

C'è ancora chi compra i macchinari invece di affittarli ?!

È l'uso e non la proprietà dei macchinari a produrre utili!
Usa i liquidi in settori dove non puoi farne a meno, non congelarli inutilmente.

La **locatrice italiana** con il suo leasing acquista dal tuo fornitore i macchinari da te scelti e te li affitta a riscatto.

Tutto questo ad un costo inferiore a quello di un normale finanziamento... ammesso che di questi tempi tu ne riesca a trovare!



locatrice italiana

Roma - Via Nazionale 230 - Tel. 478.469
479.097 - 480.927 - 491.958 - 482.101
Milano - Via Nirone 8 - Tel. 871.419
Torino - Via Bertola 2 - Tel. 531.708

Lascia che i macchinari si paghino da soli.